

Lo sai che a due passi da qui c'è una prigione per lavoratori?

IL LAGER SOTTO CASA

Prova ad immaginare che una pattuglia di polizia controlli i tuoi documenti. Tu i documenti non li hai o ti sono scaduti: un veloce accertamento e poi torni ad occuparti delle cose della tua vita.

Prova ad immaginare che un giorno ti chiedano i documenti e tu non li hai. In un minuto ti trascinano in una caserma: se è la prima volta ti danno un foglio che dice che non puoi più vivere nella tua città: hai cinque giorni per andare via altrimenti sono guai.

Se non è la prima volta ti chiudono sino a sei mesi in una prigione con muri, filo spinato, sbarre. Poi ti caricano a forza su un aeroplano e ti deportano in un paese dove non vuoi, non puoi più vivere. C'è guerra, miseria, oppressione.

Ti sembra impossibile? Certo a te non può capitare. Capita però tutti i giorni, qui in questa città. È il destino che lo Stato italiano riserva a gente "colpevole" di essere nata povera.

Tutto questo solo perché non hai le carte in regola. Hai provato ad averle ma non ci sei riuscito. Ti sembra impossibile?

Prova ad immaginare. Non trovi lavoro e decidi di emigrare, magari in Italia dove hai parenti o amici. Per la legge italiana solo sei hai già un contratto di lavoro puoi venire qui.

Prova ad immaginare. Un padrone italiano che ti assuma senza averti mai visto, in un paese lontanissimo. Nessuno lo fa, ma tu hai bisogno di lavorare e parti lo stesso. Entri di nascosto, spendi tutti i risparmi della tua famiglia su una carretta dove rischi di affogare se il mare si fa grosso. Sei fortunato, non come i 15.566 che sono annegati negli ultimi dieci anni, e arrivi qui.

Sei ancora più fortunato: non ti pescano all'arrivo e ti sei guadagnato la possibilità di scaricare cassette ai mercati generali per 50 centesimi l'ora, o di stare in un cantiere 10,12,15 ore per una paga da fame. Una paga da clandestino senza documenti, sempre sotto ricatto.

Prova a immaginare. Un brutto giorno ti fermano e finisci in una prigione per senza documenti. Li chiamano CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione. Posti dove finisci per quello che sei, non per quello che fai. Come nei lager della Germania nazista.

Lì se alzi la testa ci pensano la polizia, carabinieri, alpini a fartela abbassare a suon di botte. Quelli della Croce Rossa guardano e non dicono niente, perché gestire un lager è un'occasione, un'occasione di bei guadagni. Qualche volta, in un eccesso di zelo, ci si mettono anche loro.

Prova ad aprire gli occhi. A due passi da qui, in corso Brunelleschi angolo via Monginevro, c'è un lager. In questi anni i prigionieri si sono ribellati, hanno provato a scavalcare il muro, hanno distrutto le palazzine che li richiudono. Tante volte sono stati pestati a sangue. Solo pochi di noi gente in regola, con i documenti a posto, nata nel paese giusto era fuori a sostenere chi lotta per la libertà. Chi lotta per dare a se ai propri figli un futuro migliore. Eppure sino a pochi anni fa quelli che partivano con la valigia di cartone e uno scampolo di speranza cucito nel cuore eravamo noi.

Tre giorni fa nel CIE di corso Brunelleschi a Torino hanno portato trenta nuovi "ospiti". Vengono da Cagliari, dal centro di Elmas, una prigione per chi riesce a sfuggire al mare ma non agli uomini in armi del ministro dell'Interno Maroni.

Il centro di Elmas è stato chiuso. L'11 ottobre i prigionieri si sono ribellati, alcuni hanno provato a fuggire, altri hanno occupato la pista del vicino aeroporto, altri ancora hanno fatto a pezzi la loro prigione. Il sono stati arrestati. Gli altri li hanno portati con un volo speciale a Torino e Milano.

Noi, intorno alle 17 di oggi, andiamo là a salutare i ribelli di Elmas e tutti gli immigrati rinchiusi in quel lager. Perché non vieni anche tu?

Nessuno dica che non sapeva, che non aveva capito.

Resistere alla barbarie del razzismo di Stato è possibile.

Federazione Anarchica Torinese

c.so Palermo 46 - giovedì ore 21 - 3386594361 - fai_to@inrete.it